
I tridui

ovvero, come salvarsi dalle fiamme

di Danilo Agliardi

Erano tre giorni dedicati alla preparazione di un momento religioso di estrema importanza. Poteva essere la preparazione alla festa del patrono o al culto delle reliquie di un santo. Oppure, ed era questa la ragione principale per cui erano entrati a far parte della liturgia cattolica, per pregare per le anime del Purgatorio.

Abbiamo visto quanta importanza avessero le messe di suffragio nel passato. Gente che durante la vita seguiva malvolentieri i precetti della Chiesa, all'approssimarsi della morte cercava di sopperire alle sue mancanze lasciando in eredità ad altri il compito di pregare per la sua anima. Dal Seicento in poi è tutto un proliferare di *congregazioni o confraternite delle anime purganti*: io prego per le anime dei morti e provvedo alle messe di suffragio, sicuro che altri, dopo la mia morte, faranno altrettanto per me. Una specie di *catena di sant'Antonio*, insomma.

D'altra parte, non c'era bisogno di ricordare al cristiano a cosa sarebbe andato incontro se qualcuno non avesse interceduto per lui. Nelle santelle ai crocicchi delle strade o nelle nicchie ricavate nei muri delle case, anime dei dannati avvolte dalle fiamme parlavano un linguaggio fin troppo eloquente. Così era per la santella appena fuori i confini di Ciliverghe, in quel di Molinetto, che ha dato poi il nome al luogo, il Santellone, appunto. A Calcinatello, sulla strada che porta a Vighizzolo, troviamo, invece, una pietra, che fungeva da cassetta di sicurezza, la cui funzione era quella di raccogliere le offerte dei viandanti per le anime del Purgatorio.

Già dal 1814 abbiamo notizia dell'esistenza, a Ciliverghe, di una confraternita i cui membri, ogni mese, passavano per le case per la raccolta di offerte per quelle anime.

Sicuramente, però, i tridui si celebravano da molto tempo. Nel 1740, quando era in atto la *guerra* tra i ciliverghesi e il parroco di Virle per la costruzione del cimitero a Ciliverghe, il secondo, costretto ad alcune concessioni, scrisse che mai e poi mai avrebbe permesso di celebrare i tridui nella chiesa ciliverghese. C'è da giurare che quindici anni dopo, ottenuta la sospirata autonomia, la prima cosa che fecero i nostri antenati sia stata quella di celebrarli...

Nel 1809 i fabbricieri chiedono alle autorità il permesso di far scoppiare fuochi artificiali in occasione della conclusione dei tridui.

Dobbiamo però aspettare il 1843 per avere, per la prima volta, notizie sulla loro organizzazione e sulle spese di allestimento. Da questo momento, fino alla fine del secolo, conserviamo parecchi registri che riportano le entrate e le uscite per celebrare degnamente la festa.

Tra le voci di entrata, oltre alle offerte dei confratelli, c'era la vendita del frumento e del granoturco, raccolto durante la cerca, e, soprattutto, la vendita del lino.

Questo elemento è molto interessante, poiché ci fa sapere che nel nostro territorio era praticata la coltivazione di questa pianta. E non in forma ridotta. Nelle voci di entrata dell'anno 1852, gli introiti derivati dalla vendita del lino rappresentano quasi il doppio di quelli della vendita del granoturco e poco meno di un terzo delle entrate generali.

I Tridui, solitamente, si tenevano nel periodo compreso fra l'Epifania e la Quaresima.

Anche nella nostra parrocchia esisteva la cosiddetta macchina del triduo, ossia quella scenografica impalcatura, eretta dietro l'altare, su cui saliva il sacerdote per esporre il Santissimo.

Non siamo in grado di dire quando venne usata per la prima volta. Nel 1895, nel prospetto delle uscite si parla di *spese per lavoranti*. Ciò farebbe supporre che già esistesse.

La certezza, però, l'abbiamo soltanto nel 1912, quando in una polizza assicurativa si parla in modo esplicito di *macchina completa per il triduo*: viene assicurata per un valore di duemila lire (l'organo, per renderci meglio l'idea del valore dell'oggetto, viene assicurato per quattromila lire).

Da questo momento in avanti, la troviamo menzionata nelle varie polizze che, di volta in volta, vengono rinnovate.

Nel 1938 di essa non si fa più cenno. Cinque anni dopo, la fabbricaria decide di metterla in vendita *perché da vari anni non va in funzione e va deteriorandosi*. Siamo nel 1943. Il prezzo è irrisorio, 50.000 lire: pensate che dalla vendita delle uova si era ricavata la cifra di 74.115 lire, mentre dalle offerte dei fedeli raccolte per la parrocchia si toccò la cifra di 186.550 lire.

C'è di che mangiarsi le dita, oggi!

La funzione veniva celebrata con una solennità mista a tragicità. A metà chiesa si erigeva il catafalco, un tavolo in legno con sovrapposto un cassone che richiamava la bara dei defunti. Il tutto veniva ricoperto con strati neri, ricamati con il simbolo della morte: il teschio, le tibie, la clessidra... A fianco del catafalco bruciavano due enormi torce di cera. Il momento culminante del triduo, però, era l'esposizione del SS, che concludeva le tre giornate. Da qui è nata l'esigenza della cosiddetta macchina: occorre qualcosa di decoroso e insieme di scenografico che ricordasse la potenza divina e la tragicità della morte.

Queste macchine erano congegni ordinati a comporre, pezzo dopo pezzo, una specie di trono paradisiaco sul quale si accendevano molte candele e brillavano molti ornati floreali, simbolo della vita risorta. Una musica si innalzava nella navata. Poteva essere quella dell'organo o quella di musicanti fatti venire per l'occasione. I pezzi erano i soliti che compongono quei requiem che sono stati scritti sui versi di Tommaso da Celano e immortalati da Cherubini, Mozart, Verdi, Fauré: il Kyrie, il Credo, il Sanctus, l'Agnus Dei, il Dies irae, il Lacrimosa...

Il terzo giorno, finalmente, dopo l'ultima funzione, arrivava il momento profano.

Fuochi d'artificio davano inizio alla festa. I più golosi si accalcavano tra le bancarelle per le poche leccornie del tempo, altri trovavano più conveniente rifugiarsi tra i tavoli di un'osteria per annegare con boccali di vin brulé le paure dell'inferno.

Paure illustrate con dovizia di particolari dai molti religiosi che si erano alternati in quei tre giorni. Dall'elenco delle spese, sostenute nel 1895, risulta che si erano succeduti nelle prediche: *il parroco, il curato, il cappellano, il parroco di Virle, l'abate di Montichiari e altri tredici sacerdoti non meglio specificati*.

E tutti a descrivere le pene dell'inferno.

Se poi qualcuno alzava un po' troppo il gomito...era da capire, poveretto!

Scheda storica

1814/1857 - Registro con nomi di persone che mensilmente si recano nelle case per la raccolta delle offerte per le anime purganti.

1843/57 - Organizzazione dei tridui e spese di allestimento.

1895/1897 - Spese per allestimento ed elenco dei confratelli.

1903 /1921 - Registro del Sacro Triduo: voci di entrata ed uscita.

1912 - Nella polizza assicurativa si parla di *macchina completa per il triduo*.

1922/37 - Elenco dei soci del Sacro Triduo.

1938 - Polizza assicurativa in cui, per la prima volta, non si fa cenno alla macchina del triduo.

1943 - Vendita della macchina del Triduo perché *da vari anni non va in funzione e va deteriorandosi*.